

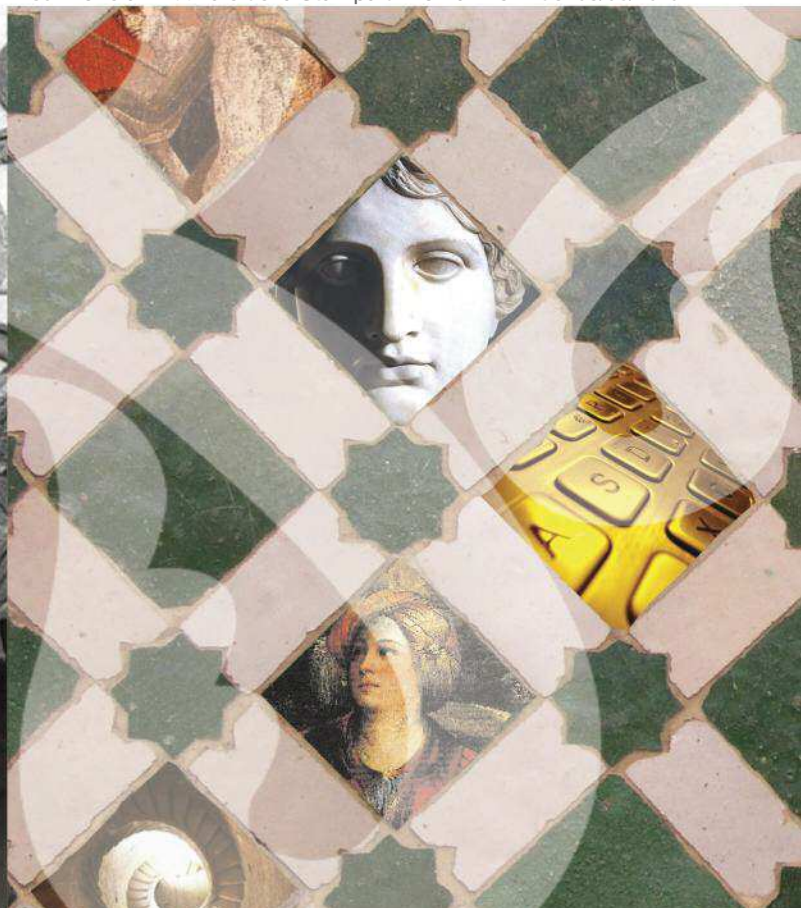
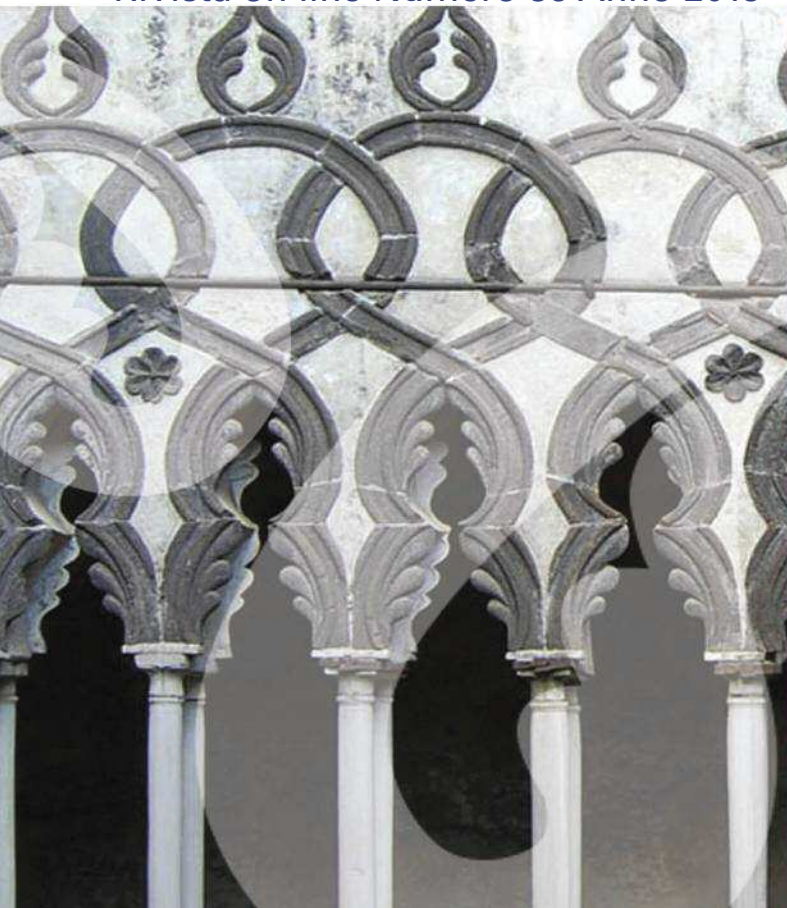


Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 35 Anno 2019

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

Il rapporto tra Uomo e Ambiente.  
Dagli studi sul Paesaggio Culturale ai Muretti a Secco  
nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO  
Alfonso Andria

8

Il turismo culturale tra economia e sociale  
Pietro Graziani

12

## Conoscenza del patrimonio culturale

Maria Antonietta Iannelli Ideologia funeraria  
nella Valle del Sarno: la sepoltura femminile principesca  
della T. 818 di San Valentino Torio

16

Elisabetta Romano Il caso degli acroliti di Demetra  
e Kore e della statua della Venere sottratti  
illecitamente dal sito archeologico di Morgantina:  
dai furti al nostos delle dee in Sicilia

22

Roger-Alexandre Lefèvre Patrimoine culturel et  
résilience des villes: l'exemple de Paris

40

## Cultura come fattore di sviluppo

Giuseppe Teseo Il Restauro della Cattedrale  
di Bisceglie (2004-2007)

54

Vladimiro Placidi Ipotesi ricostruttiva architettonico-  
iconografica per un progetto di recupero post-sismico  
per la Porta di Lavaretum all'Aquila

66

Corrado Prandi Conoscenza dell'edificato esistente in  
area sismica. Un confronto multidisciplinare

78

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Piero Pierotti La principessa di zucchero alla vaniglia

90

Teresa Colletta Matera: tradizioni e patrimonio  
immateriale festivo. Il ritorno della processione dei  
pastori nella rinata "città dei Sassi"

100

Luiz Oosterbeek Looking at Carnival and feasts as a  
mechanism of governance and of global understanding

114

## Appendice

Bando "Patrimoni Viventi" 2019

123

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Beni librari,

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni*

*Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)*

## Info

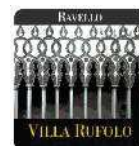
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Maria Antonietta Iannelli

Maria Antonietta Iannelli,  
già Direttore archeologo  
della Soprintendenza per i  
Beni archeologici  
della Provincia di Salerno

## Ideologia funeraria nella Valle del Sarno: la sepoltura femminile principesca della T. 818 di San Valentino Torio

A Pinella Bisogno\*

L'area della Valle del Sarno si presenta di fondamentale importanza per lo studio del mondo indigeno campano grazie alla documentazione fornita sia dalle vaste necropoli di Striano, San Marzano e San Valentino Torio, note fin dal primo quarto del secolo scorso<sup>1</sup>, sia dalla più recente scoperta dell'insediamento di Longola di Poggiomarino<sup>2</sup> (Fig. 1).

Fig. 1 Valle del Sarno con siti principali (Geomed S.r.l. Scafati).



La fertilità dell'ampia piana e la navigabilità del fiume omonimo hanno felicemente interagito nelle dinamiche di scambio tra questi insediamenti e l'area costiera, in modo particolare la zona flegrea con i primi centri coloniali greci<sup>3</sup>. Una efficace rete viaria collega la piana costiera del Sarno con quella del Volturno e raggiunge facilmente l'entroterra partenopeo e l'entroterra irpino; a sud, attraverso i territori di Nocera e di Baronissi, si guadagna la costa salernitana. Gli insediamenti indigeni scoperti di recente lungo il corso del fiume Sarno<sup>4</sup> testimoniano la vitalità economica, commerciale e culturale delle comunità cui appartenevano le estese necropoli della Valle del Sarno, la cui lettura consente di cogliere i cambiamenti prodotti sul piano sociale da questa interazione. È in questo contesto, infatti, che si inquadra l'avvio di una articolazione del corpo sociale che porterà alla nascita delle aristocrazie, lungo un processo di trasformazione e di innovazione socio-culturale concordemente fissato nel corso del secolo VIII<sup>5</sup>. Tale processo ha formato la nascita di comunità gerarchizzate

\* Già Direttrice Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno

<sup>1</sup> Patroni G., *Necropoli antichissime della Valle del Sarno*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, V, 1904.

Rota L., *Pontecagnano e Valle del Sarno*, in *Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1982, pp. 371-377.

Gastaldi P., *Le necropoli indigene della valle del Sarno*, in AA.VV., *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, Nocera Inferiore 1994, pp. 63-81.

<sup>2</sup> Cicirelli C., (a cura di), *Longola di Poggiomarino. Un insediamento di ambiente umido dell'età del Ferro*, Gragnano 2005.

Cicirelli C., Di Maio G., *Insediamenti periferiali preprotostorici e ricostruzioni del paesaggio archeologico della piana del Sarno*, *RStPomp* 20, 2009, pp. 121-128.

<sup>3</sup> Bats M., d'Agostino B. (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998.

Mermati F., *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII secolo e l'inizio del VI secolo a.C.*, Pozzuoli 2012.

<sup>4</sup> Cicirelli C., Albore Livadie C. (a cura di), *L'abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola. Campagne di scavo 2000-2004*, Roma 2012.



in classi sempre più articolate secondo *clans* elitari dominanti. Al vertice di queste aristocrazie gentilizie compaiono figure, sia maschili che femminili, che detengono il controllo e la gestione non solo del territorio, ma anche della produzione, degli scambi e dei contatti con il mondo allogeno. La lettura dei dati archeologici di carattere funerario offre un valido ed indispensabile contributo per la comprensione di tali dinamiche e illumina l'articolato rapporto che questa società instaurava tra i suoi membri, primo tra tutti, il rapporto fondato sulla distinzione di genere, tra la componente maschile e femminile e, secondariamente, quello fondato sulla distinzione di età<sup>6</sup>. I contesti funerari hanno contribuito a definire il complesso e controverso ruolo della donna e la sua centralità all'interno della comunità di appartenenza<sup>7</sup>. I corredi femminili, spesso più articolati di quelli maschili, permettono di conoscere in modo più approfondito gli aspetti legati alla quotidianità del variegato mondo femminile e di delineare con maggiore veridicità i vari aspetti della loro vita e dell'importante funzione sociale – sacra, politica ed economica – cui erano chiamate le donne della classe aristocratica<sup>8</sup>. La poliedricità espressa da questa femminilità si configura attraverso tangibili simboli di lusso, culto e potere: “è probabile che i ruoli di queste donne... andassero ben oltre quello di signora della casa e il loro prestigio non derivasse soltanto dai legami con importanti membri maschili, ma anche dai ruoli rilevanti nella sfera religiosa e forse anche politica”<sup>9</sup>.

Un esempio dell'importanza e della complessità della componente femminile all'interno di un'élite tirrenica è rappresentato dal corredo della T. 818 di San Valentino Torio, databile nella prima metà del secolo VII a.C.<sup>10</sup>. Il rituale utilizzato è quello dell'inumazione supina con orientamento N/O-S/E, entro fossa terragna, sagomata dalla controfossa e da un lieve allargamento a N/E, praticato per l'alloggio di una grande olla. Il corredo vascolare è deposto intorno alla parte superiore del corpo, a meno di un'anfora, di una coppa e di un grande dolio posizionati ai piedi della defunta. Ben articolato il servizio con il vasellame di importazione, di produzione greca, corinzia, di tipo greco orientale e/o pithecusana, cui si aggiungono esemplari della ceramica geometrica protodaunia<sup>11</sup>. Il sontuoso corredo è caratterizzato da un ricco abbigliamento personale (Fig. 2),

<sup>6</sup> B. d'Agostino, “Ideologia e rituale funerario in Campania nei secoli VIII e VII a. C.”, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Cahiers du Centre Jean Bérard, 2, 1975, pp. 107-110.

<sup>7</sup> Locatelli D., Malnati L., *Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo*, in Von Eles 2007, pp. 55-70. Pacciarelli M., *Identità di genere e corredi femminili nelle grandi necropoli della prima età del Ferro dell'Italia Meridionale*, in Von Eles 2007, pp. 117-123.

Iannelli M.A., *Il dono il seme il mito. Il racconto di una principessa*, in *Principesse etrusche del Tirreno-Femminilità Culto Potere*, catalogo della esposizione Vetulonia - Montevetrano. Due centri, una sola cultura, Expo Milano 2015, pp. 46-56.

<sup>8</sup> Stampolidis N. C., Yannopoulou M., *Principesse del Mediterraneo all'alba della Storia*, Catalogo della mostra, Atene 2001.

<sup>9</sup> Tagliente M., *La donna nell'ideologia funeraria. Mondo greco e mondo indigeno: le diversità*, in *Ornamenti e lusso. La donna nella Basilicata antica*, Catalogo della Mostra, Roma 2000.

<sup>10</sup> Von Eles P. (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra, Museo Civico Archeologico di Verrucchio 14 Giugno 2007-6 Gennaio 2008, Verrucchio 2007.

<sup>11</sup> AAVV, *Le principesse vestite di bronzo*, catalogo della mostra Eboli 29 maggio-30 settembre, Roma 2004.

<sup>12</sup> D'Agostino B., *Greco et indigènes sur la côte Tyrrhénienne au VII siècle: la transmission des idéologies entre élites sociales*, in *AnnEconSocCiv* 32, 1, 1977, pp. 3-20.

Idem, *Pithecusca e Cuma tra Greci e Indigeni*, in D'Acunto M., Giglio M. (a cura di), *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno D'Agostino*, *AIONArchStAnt* 17-18 (n.s.) 2010-2011, pp. 223-235.

Greco G. et alii, *Pithecusca e Cuma: dinamiche commerciali tra VIII e VI secolo a.C. nel territorio campano*, in Panvini et alii (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V sec. a.C.*, *Atti del Convegno internazionale*, Gela, 27-28-29 maggio 2009, pp. 205-242.

Nava M.L., Salerno A., *La circolazione della ceramica daunia nella Campania antica*, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria. Storia della Daunia*, San Severo 12-13 novembre 2011, San Severo 2012, pp. 235-248.



Fig. 2 In primo piano il costume funerario della defunta che affida l'esibizione di ricchezza alla quantità di monili indossati, dalle collane in argento e in ambra alle armille e bracciali, al cinturone in lamina bronzea, ai pendagli, agli anelli e agli ornamenti della lunga capigliatura, raccolta verosimilmente in fitte e minute trecce, alle fibule, varie per tipologia e dimensione, che chiudevano i vari elementi dell'abito.



indiretta manifestazione della ricchezza della famiglia di origine e di quella acquisita con il matrimonio, e testimonia l'avvenuta assimilazione, da parte della comunità in cui la principessa viveva, di valenze apotropaiche allogene. Le radici familiari sono richiamate con il dono funebre di elementi più antichi rispetto all'intero contesto, che sembrano sottolineare, all'interno di una dichiarata continuità gentilizia, il legame della defunta con uno dei clan più antichi. Si tratta di fibule a disco (Fig. 2) e di una piccola scodella mal cotta di impasto grezzo, restaurata in antico. Grande importanza è data agli oggetti di ornamento ai quali si affida l'immagine personale di *status*, continuamente sottolineata in modo ossessivo, per affrontare il giudizio altrui, giudizio molto importante e necessario per ribadire, sul piano della ufficialità diplomatica, la propria identità. La donna ha un'acconciatura ricercata con un velo copricapo fermato da una sorta di diadema di bronzo, tipico degli elementi femminili emergenti di questa comunità. Le oreficerie personali sono lavorate e indossate come talismani (Fig. 3). Preziosissime sono le collane in ambra<sup>12</sup>, materiale a cui erano attribuite valenze di tipo magico-religioso, di varia lunghezza e di varia conformazione, e la collana/pettorale in argento, con pendenti a ghiande alternati a pendagli con scarabei, oggetto diffusissimo presso gli Egizi per il pregnante significato apotropaico. Lo scarabeo veniva collegato al susseguirsi fisso dell'oriente-rinascita del sole dopo ogni tramonto-morte ed era identificato col dio Sole, il dio creatore. Come amuleto funebre poteva garantire la resurrezione, la rinascita, la nuova vita: lo scarabeo, come incarnazione del dio Sole aveva il magico potere di risuscitare i morti<sup>13</sup>. Non si è ancora giunti, invece, ad una comprensione della funzione ideologica degli anelli ad astragali e dei pendagli assimilabili a sonagli. Pesanti bracciali e anelli

<sup>12</sup> Arancio L. M., Massimi S. (a cura di), *Ambra. Dalle rive del Baltico all'Etruria*, Catalogo delle Mostre, Roma 2012.

<sup>13</sup> Giovanelli E., *Scarabei e scaraboidi in Etruria, Agro Falisco e Lazio arcaico dall'VIII al V sec. a.C.*, in *Aristonothos, Scritti per il Mediterraneo antico*, Quaderni, 3, Trento 2015.  
Ben-Tor D., *LO SCARABEO. Il segreto della vita e il confine tra i mondi*, Contatti (ns), 15, Castelvecchi 2007.  
Chiaromonte Trerè C., *Simboli nella necropoli orientalizzante e arcaica di Campovalano. Ornamenti rituali e propiziatori nei corredi femminili*, in *Piceni e l'area medio-adriatica*, 2003, pp. 471-490.



*Fig. 3 Peculiare del costume aristocratico femminile è il diadema fermavelo in bronzo formato da quindici file parallele di spiraline e da distanziatori verticali a quindici fori. Il velo era trattenuto sulla fronte da due fibule ad arco rivestite d'ambra. L'attuale allestimento della T. 818 presso il Museo Nazionale della Valle del Sarno ha riproposto la distribuzione del corredo vascolare sul doppio livello del piano di deposizione e del bordo della controfossa.*

digitali di bronzo sono letti in funzione funeraria e cerimoniale. È possibile che le spiralette, presunti anelli digitali posti alle dita degli arti inferiori (Fig. 4), siano piuttosto ornamenti/tiranti della ricca veste funeraria, abbottonata, lungo i fianchi e sulle spalle, con fibule varie per tipo, dimensioni e materiale. Ma sarebbe ancor più verosimile pensare che queste spiralette fungessero da terminali per chiudere le lunghe trecce che raccoglievano i lunghi capelli dell'inumata, articolate per l'occasione lungo i lati del corpo, da qui le spiralette all'altezza del polso, e sul corpo stesso, distese fino ai piedi. Un cinturone in bronzo sottolineava il giro vita della principessa, secondo un uso adottato nel costume femminile dalla metà del secolo VIII a.C. e diffusosi soprattutto in Età Orientalizzante. Il più articolato piano di rappresentanza politica e sociale è affidato, invece, alla lettura degli indicatori di genere e di ruolo. Gli indicatori di genere identificano la specifica sfera muliebre. Gli oggetti della filatura e della tessitura fanno parte dei corredi femminili. Ad essi è affidato il compito di caratterizzare il genere e il ruolo delle defunte: le ricche stoffe rappresentano uno *status symbol* e così l'attività legata alla loro produzione. Sono connessi a tale attività il peso da telaio, la fusaiola e il rocchetto (Fig. 4). Di solito la filatrice è caratterizzata dalla presenza della sola fusaiola, che presuppone l'uso del fuso in legno: la fusaiola funge da contrappeso per favorire la rotazione del filo intorno al fuso, alla cui base era posizionata. In base all'effetto che si desiderava ottenere veniva scelto un tipo di fusaiola. La sepoltura di una tessitrice presenta un numero più elevato di fusaiole, rocchetti e, più raramente, pesi da telaio. Se l'ipotesi è corretta, la principessa sepolta nella T. 818, il cui corredo ha restituito sia fusaiole sia rocchetti e pesi da telaio, è stata una tessitrice. Il lavoro della lana ha svolto



Fig. 4 Sono connessi al ruolo della defunta gli utensili della filatura e della tessitura; richiamano simbolicamente le funzioni sacerdotali gli spiedi, il piccolo coltello in ferro e l'ascia miniaturistica in piombo. Spicca tra il vasellame del corredo la brocca di tipo greco-orientale, con influenze decorative di ambito coloniale flegreo (fascia superiore con teoria di animali; fascia inferiore a scacchiera).



un ruolo di primaria importanza nelle attestazioni delle sepolture femminili, figure di alto lignaggio che curano l'approvvigionamento della materia prima, praticando il commercio parallelo dei loro prodotti finiti. Da qui, anche, l'ampia varietà di vasellame di importazione deposto con l'inumata, tra cui un *askos* ed una brocca attingitoio provenienti dalla Daunia, odierna Puglia settentrionale, veicolati con le relazioni intessute lungo i tratturi della transumanza. Il vasellame di importazione esibito comprende oggetti derivati da scambi commerciali o dal dono tra famiglie aristocratiche che condividevano non solo merci e prodotti della terra e dell'artigianato, ma tessavano alleanze matrimoniali, nelle quali alto era il prestigio delle principesse locali. Il ruolo di tessitrice della defunta incrocia funzioni più specificamente di potere. Funzioni, cariche di valore simbolico, sono quelle date dagli indicatori di ruolo che conferiscono caratteri di potere sociale ed economico concorrendo alla definizione dello status aristocratico. Primo tra tutti la pratica del banchetto, visto come "elemento aggregatore *inter pares*", con il quale veniva accolto dalle élite locali l'elemento allogeno. Il consumo durante il banchetto di cibi e bevande considerate di pregio (vino e carne) enfatizzava le ricchezze del clan ospitante sottolineate dalla cura del rituale. Quindi il banchetto era espressione del proprio prestigio e della propria ricchezza e con tale valenza viene assunto nella ritualità funebre. Nel caso della T. 818 il rito del banchetto, con il consumo vino/carne, è proiettato simbolicamente nell'aldilà, dove sarà consumato alla presenza degli antenati. Nell'ottica di questa aspettativa il vasellame ceramico è scelto con ridondanza, qualitativa e quantitativa; vuole essere una sorta di deposito/riserva per accompagnare il defunto nell'aldilà: 27 anfore d'impasto; un'olla a più colli, forse per l'acqua; sei





brocche d'impasto, forse per attingere l'acqua; forme importate dal mondo magno greco, euboico coloniale, per versare il vino (Fig. 4); vasi potori di produzione locale o riferibili alla cosiddetta ceramica protocorinzia, per bere. Non manca l'olla simbolo di accumulo e, quindi, di ricchezza, contenitore del grano la cui produzione ha determinato la fortuna economica e l'ascesa di queste comunità. L'alta valenza simbolica del corredo nella sua generalità, comprensivo anche del corredo personale, culmina nella deposizione di un'ascia di piombo metallo in miniatura, evidentemente non funzionale per la tenerezza del metallo e per le dimensioni, quasi un ex voto funerario, segno indiscutibile di potere (Fig. 4). La presenza dell'ascia potrebbe voler indicare la capacità/facoltà della principessa di compiere atti sacerdotali durante le cerimonie religiose<sup>14</sup>. Lo strumento è realizzato con un materiale di largo impiego negli antichi manufatti; lo confermano, anche, gli oggetti metallici provenienti dall'insediamento di Longola, uno degli insediamenti cresciuti lungo il corso del fiume Sarno. Le analisi effettuate ci dicono per ora di una provenienza della materia prima dalla Spagna meridionale e dalla Sardegna<sup>15</sup>. L'ascia non poteva rispondere ad una utilizzazione pratica: l'oggetto è un'ulteriore esibizione di simboli di potere all'interno di un limitato e particolare segmento del mondo muliebre di età orientalizzante. L'attività della tessitura praticata dalla principessa della T. 818 potrebbe allora essere stata non solo attività espletata nell'economia della propria casa, ma anche attività culturale<sup>16</sup>. Un piccolo coltello a lama appena serpeggiante è collocato presso gli spiedi e l'ascia miniaturistica, messo in relazione al taglio della carne. Le sue dimensioni ancora una volta ne fanno oggetto carico di valenza simbolica. Potrebbe anche trattarsi del coltello utilizzato per il taglio del filo per la filatura, richiamando il possibile legame di questa pratica con la sfera del sacro.

La comunità della principessa di San Valentino Torio adotta, per il rituale di sepoltura e per il messaggio di appartenenza, un articolato e maturo linguaggio simbolico che è rivolto alla vita futura della defunta, accompagnata e presentata nell'aldilà attraverso le proprie prerogative aristocratiche, per celebrare con gli antenati nuovi banchetti, nuovi riti.

<sup>14</sup> Percossi E., *Le arti della vanità Moda e artigianato artistico*, in Percossi E., Frapiccini N. (a cura di), *Non solo Frivolozze Moda, Costume e Bellezza nel Piceno antico*, Recanati 2004, pp. 43-64.

<sup>15</sup> Balassone G., Boni M., Di Maio G., *Un ibis e una scimmietta*, in *dopo lo tsunami Salerno antica*, catalogo della mostra (a cura di Campanelli A.), Salerno 2011, pp.184-186.

<sup>16</sup> Guaitoli M.T., *La vita e la morte, il divino e l'umano nella metafora del filo e del tessuto*, in *Textiles 2003*, pp. 11-16.